



Domenica 15 novembre 1998

8

LA QUESTIONE CURDA

l'Unità

IN PRIMO PIANO Gli avvocati di Abdullah Ocalan rivelano: non si è trattato di arresto si è consegnato spontaneamente

La presidenza del Consiglio ha spiegato che la polizia era allertata ma non ci sono state trattative con il capo dei ribelli

La Turchia chiede l'estradizione ma offre garanzie per l'abrogazione della pena capitale La Germania non ha fatto passi ufficiali

Il leader curdo all'Italia: vi chiedo asilo

Palazzo Chigi: nessun patto. Migliaia di militanti del Pkk da tutta Europa a Roma

GABRIEL BERTINETTO

ROMA «Apo, Apo», gridavano sotto la pioggia centinaia di curdi residenti in Italia, riuniti ieri davanti all'ospedale militare del Celio. Li si ritiene, nonostante l'assenza di conferme ufficiali, sia detenuto il leader del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) Abdullah Ocalan, detto appunto Apo, arrestato giovedì sera appena messo piede a Fiumicino proveniente da Mosca. Ci sono stati attimi di tensione. Un giornalista turco è stato aggredito dai dimostranti e la telecamera scarraventata a terra. Lo stesso è toccato ad altri reporter nei quali la folla individuava, anziché i cronisti degli avvenimenti, gli esponenti di una realtà politica nemica: lo Stato turco.

DAVANTI AL CELIO Centinaia di curdi davanti all'ospedale dove si ritiene sia detenuto il loro leader

to Kani Yilmaz, responsabile del Pkk per l'Europa. Nessun curdo va al lavoro, i negozi sono chiusi, la gente si riunisce nei centri culturali. E molti confuiranno oggi a Roma per l'annuncio di corteo, che dovrebbe snodarsi dal Celio sino all'ufficio dell'Onu e alla sede del governo italiano.

La vicenda Ocalan presenta alcuni punti oscuri. È caduto in trappola o si è fatto volontariamente intrappolare? L'unica cosa certa è che la magistratura italiana sulla base dei mandati di cattura internazionali emessi da Ankara e Bonn l'ha messo agli arresti. Le versioni divergono però sugli antefatti. Alla tesi del Pkk, secondo cui in sostanza si starebbe recitando la commedia dell'arresto, per mascherare la realtà di un già concordato rilascio futuro dopo concessione dell'asilo politico, Palazzo Chigi replica piuttosto seccamente: «Non c'è stato alcun tipo di rapporto con il governo italiano precedente l'arrivo di Ocalan». In una nota che cita «fonti autorizzate della presidenza del Consiglio» spiega che le forze di sicurezza erano allertate da settimane a seguito della pubblicazione su alcuni giornali turchi di notizie sull'intenzione di Ocalan di spostarsi in Italia. Ocalan, si precisa, ha viaggiato con documenti falsi. «Avendo accusato un malore al momento del fermo è stato prontamente ricoverato con l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria competente», afferma Palazzo Chigi. Il caso sarà affrontato - si legge ancora nel testo - «con la massima tra-

sparenza, nel rispetto dei trattati internazionali e con l'attenzione di sempre ai diritti umani e ai principi di civiltà giuridica. Roma insomma deve muoversi tra il rischio di urtare la sensibilità di un paese alleato come la Turchia che richiede l'estradizione di Ocalan e la prospettiva di mandare il leader curdo sulla forca, visto che in Turchia la pena di morte è tuttora in vigore, anche se non viene messa più in atto da una quindicina d'anni ed è inoltre pronto un disegno di legge per abolirla. Proprio la persistenza della pena capitale nel codice turco potrebbe offrire un solido appiglio alle autorità del nostro paese per rifiutare l'estradizione. In serata, comunque, un comunicato dello stesso Ocalan ha smentito la tesi della «trattativa» preventiva e occulta col governo italiano. Le dichiarazioni fatte dal rappresentante in Europa del Pkk - afferma la nota diffusa da Ocalan - hanno anzi prodotto un vero «equivoco». «La mia scelta di chiedere asilo politico in Italia - prosegue Ocalan - è derivata esclusivamente dalla mia personale valutazione circa la sensibilità democratica del governo, del Parlamento e del popolo italiano, testimoniata in molte occasioni con riferimento alla tragedia dei kurdi».

CURDI IN CORTEO Oggi la capitale sarà percorsa dai militanti del Pkk: «Il popolo curdo si è svegliato»



La protesta dei curdi davanti all'ospedale del Celio a Roma M. Ravagli/AP

IL PUNTO

I SEPARATISTI NEI GUAI SCELGONO LA DIPLOMAZIA

L'arresto di Abdullah Ocalan cade in un momento cruciale nel conflitto che dal 1984 oppone i ribelli separatisti curdi del Pkk all'esercito turco. Un momento in cui il Pkk sembra all'offensiva sul piano diplomatico (dall'offerta di una tregua, per altro già rientrata, ad una serie di manifestazioni pubbliche in vari paesi europei per presentare il punto di vista curdo), ma in serie difficoltà sul terreno militare. L'organizzazione ha appena perso il suo retroterra logistico in Siria, paese che a lungo ha ospitato sul proprio territorio lo stesso Ocalan, permettendogli di allestire basi e campi d'addestramento per i suoi uomini. Damasco, secondo Ankara, ha fornito anche aiuti economici alla secessione curda. Solo qualche settimana fa però, sotto la minaccia di un intervento armato turco e forse dietro la promessa di un accordo futuro per un più equo sfruttamento comune delle acque del fiume Eufrate (che attraversa sia la Turchia che la Siria), Damasco ha ritirato ogni appoggio e protezione al Pkk. I combattenti curdi hanno dovuto andarsene con armi e bagagli. E con loro anche il capo supremo, Ocalan.

Quest'ultimo il primo settembre scorso aveva proclamato un cessate il fuoco unilaterale. Ankara, che da qualche anno crede, forse illudendosi, di essere vicina alla vittoria definitiva, ha risposto intensificando le operazioni militari contro i ribelli. I quali ora dicono di non avere altra scelta se non di rimettersi a sparare, ma si trovano in difficoltà di fronte all'ennesima massiccia avanzata dei soldati di Ankara. Che si svolge per altro fuori dal territorio turco. Se il governo di Mesut Yilmaz nei confronti di Damasco ha solo minacciato un'invasione, ha infatti molti meno scrupoli quando si tratta, e lo fa piuttosto spesso dalla fine della guerra del Golfo in poi, di lasciar scivolare le proprie truppe in Irak. Sa che Saddam non è nelle condizioni di opporsi, dato che il nord del paese è sottratto al suo controllo e, sotto sorveglianza delle Nazioni Unite, governato da una litigiosa coalizione di due partiti curdo-iracheni.

Qui, nel nord dell'Irak abitato in prevalenza da curdi, il Pkk conta su una rete di contatti, appoggi, simpatie, rifugi, simile a quella di cui disponeva sino ad epoca recente anche in Siria. Con la differenza che i «santuari» siriani erano off-limits per i militari turchi, che nell'Irak settentrionale invece sono praticamente di casa. Nell'arco di una settimana, dicono i generali di Ankara, si scontrò oltre frontiera sono stati uccisi 53 membri del Pkk. Le stesse fonti parlano di 31 mila vittime in quattordici anni di guerra, ma si dicono ottimisti sul futuro. La guerriglia che nel 1992 poteva contare forse su decimila combattenti attivi, ora sarebbe scesa sotto la soglia dei cinquemila. Ma un'eventuale sconfitta militare del Pkk lascerebbe comunque irrisolta la questione nazionale curda che Ankara persiste ad affrontare in un'ottica prevalentemente repressiva. Uno dopo l'altro sono stati sciolti vari partiti politici legali curdi. Numerosi i giornalisti, intellettuali, professionisti arrestati per avere parlato in difesa dei diritti umani e politici di un'entia che conta, solo in Turchia, 12 milioni di persone, e supera i venti milioni considerando Irak, Iran, Siria, Armenia, senza escludere i curdi della diaspora europea. GA. B.

L'INTERVISTA

Pisapia: lo difenderò sulla base del diritto, non della politica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sono convinto che esistano tutti i presupposti legali per vincere questa battaglia». Riusciremo a evitare l'estradizione di Abdullah Ocalan in Turchia con le «armi del diritto» e senza ricorrere alla politica: lo dice l'avvocato Giuliano Pisapia che, assieme a Luigi Saraceni, fa parte del collegio di difesa del leader del Pkk. A l'Unità l'ex presidente della Commissione giustizia della Camera anticipa la sua strategia processuale e rivela: «Ocalan non è stato arrestato ma si è consegnato spontaneamente appena giunto in aereo in Italia».

Avvocato Pisapia: che basi intende costruire la linea difensiva del leader curdo? «Siamo in attesa di conoscere le

carte processuali sulla base delle quali Turchia e Germania chiederanno l'estradizione di Ocalan. Ci difenderemo nel merito delle im-

Il codice vieta l'estradizione verso Stati in cui esiste la pena di morte o il rischio di persecuzioni

Di quali motivi si tratta? «Rispetto alla Turchia, l'estra-

zione non può essere concessa in quanto Paese in cui vige la pena di morte, e il nostro codice vieta espressamente l'estradizione verso quegli Stati dove è prevista la pena capitale. Aggiungo che l'articolo 698 del Codice di procedura penale precisa che non può essere concessa l'estradizione anche quando, cito testualmente, «vi è ragione di ritenere che l'imputato o il condannato verrà sottoposto ad atti persecutori o discriminatori per motivi di razza, di nazionalità o di opinioni politiche». Ed è evidente che questo è il caso della Turchia nei confronti dei kurdi». E la Germania?

«Sempre lo stesso articolo prevede che non possa essere concessa l'estradizione per reati politici. Ed è opportuno ricordare, per evitare equivoci, che l'articolo 8 del nostro Codice penale precisa che è considerato delitto politico anche quello comune come ad esempio l'omicidio - reato per il quale la Germania ha chiesto l'estradizione - se tale reato "è stato determinato, in tutto o in parte, da motivi politici". E quindi, al di là della responsabilità di Ocalan che è tutta da provare e che lui contesta, è certo che l'estradizione è stata chiesta per un reato politico e quindi non può essere concessa. Aggiungo che Ocalan ha già fatto richiesta di asilo politico, che supporteremo nei prossimi giorni con una approfondita e motivata memoria difensiva, e il Codice prevede che in caso di asilo politico viene sop-

SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità n°

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Campagna abbonamenti HEIMAT A CASA TUA LA COLLEZIONE COMPLETA DEI CAPOLAVORI DI EDGAR REITZ

